

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO
VIA MARIA AUSILIATRICE, 32
TORINO

Torino, 30 agosto 1961



Confratelli e Figliuoli carissimi,

la mattina di sabato 12 agosto, a distanza di tre settimane dalla morte del Rev. Don Secondo Manione, all'età di 82 anni, nell'infermeria della Casa Madre a Torino, si spegneva anche il carissimo

DON ANTONIO CANDELA

Consigliere Capitolare per 33 anni

Il giorno prima, venerdì, era venuto a parlarmi in ufficio e, presentandosi affranto, con un fil di voce mi aveva detto: « Mi sento morire ». Sedutosi, fui costretto a chiudere le finestre sulla strada, per poter intendere ciò che voleva dirmi, in base agli appunti fatti su due foglietti. Erano le consegne dei suoi incartamenti, di documenti da archivio, di memorie personali, che poi trovammo in sua camera, conservati in perfetto ordine, esemplari di assoluta povertà e di edificante scrupolosa esattezza. E mi parlò anche dei vari periodi della sua vita, quasi volesse darmi la traccia della lettera che dovevo redigere per annunciarvi la sua santa morte. Il Signore gli dava chiaro il presentimento della prossima fine; da parecchio tempo ce lo diceva: « Non ne posso più, non ho più forze, perdo la memoria, non riesco a celebrare la santa Messa ». Eppure voleva scendere

dal terzo piano alla Chiesa, al refettorio, partecipando quanto più poteva alla vita comune.

Al mattino di sabato 10 corr., consigliato dall'infermiere a non alzarsi per celebrare, si arrese; ma il medico lo trovò talmente stremato, che gli fece un'iniezione e previde imminente il trapasso. Infatti pochi minuti dopo cominciò a boccheggiare, ricevette l'Estrema Unzione e si spense serenamente assistito dal suo Confessore e dal Direttore. Il sabato e la domenica fu visitato ininterrottamente dai Confratelli della Casa e di Torino; lunedì potei io stesso celebrare per lui la Messa da Requiem e fargli le esequie in Basilica alla presenza di tutta la Comunità di Valdocco e di larga rappresentanza di Figlie di Maria Ausiliatrice; dalla Francia giunsero l'Ispettore di Parigi Don Bérichel e il suo fedele discepolo Don Beslay in assenza dell'Ispettore Don Le Boulch.

Lunga, vasta, operosa e santa fu la giornata del nostro defunto. Nato ad Orano (Algeria) nel 1878, frequentò da piccolo quell'Oratorio ed ebbe il primo indirizzo salesiano dal venerando Don Bellamy, che lo fece poi passare ad Orano-Eckmuhl per i primi studi ginnasiali e lo ebbe novizio nel 1894-95. La veste talare gli fu imposta dal Rev.mo Don Paolo Albera e a termine del Noviziato fu ammesso senz'altro alla professione perpetua il 29 settembre 1895. Rimase ad Eckmuhl, come appare dai cataloghi, tra i professi perpetui, attendendo agli studi e compiendo il servizio militare, fino al 1902-903, quando la soppressione delle Case di Francia, per la legge di Combes, disperse il personale e il chierico Candela dovette emigrare in Spagna, sua seconda patria, a Siviglia, per completare gli studi teologici. Fu ordinato Sacerdote nel 1904 il 28 maggio, a 26 anni.

Si segnalò tosto per la sua serietà di vita, cultura e per le doti di governo, perchè a due anni dall'ordinazione sacerdotale l'Ispettore Don Pietro Ricaldone, direttore a Siviglia dell'Istituto SS. Trinità, lo assunse come suo Vicedirettore e nell'anno seguente lo fece Direttore della Casa. Ma dal marzo del 1908 al giugno 1909 accompagnò Don Ricaldone nel suo viaggio come Visitatore delle Case d'Argentina, Cile e Uruguay, inaugurando così il ciclo dei suoi numerosissimi viaggi.

Nel 1910 passò Direttore a Utrera e nel 1912 fu nominato Ispettore dell'Ispettorìa Betica che contava già 280 Confratelli e Novizi in 10 Case e aveva a suo carico la Missione di Gualaquiza in Equatore, con 10 Confratelli.

Nel 1915, allo scoppio della guerra europea, sentì vivo il dovere di correre alle armi, e traversò il Mediterraneo con altri 12 Confratelli su una barca a vela, nottetempo, per recarsi ad Orano e indossare la divisa mi-

litare. Per due anni prestò servizio in Africa e gli ultimi due a Salonicco in qualità di sergente negli ospedali.

Al ritorno dalla guerra potè trovare un breve periodo tranquillo di lavoro a Marsiglia, dirigendo la Casa dell'Oratorio S. Leone, che gli fu sempre carissima per tutta la vita.

Nel 1925, venuto a morire il Rev. Don Luigi Piscetta, il Servo di Dio Don Rinaldi credette opportuno chiamare a succedergli come Consigliere Capitolare il nostro Don Candela, il quale poi, eletto nel Capitolo Generale del 1932 Consigliere professionale, disimpegnò tale incarico per ben 26 anni, fino al 1958.

Prima caratteristica della sua vita capitolare fu il succedersi ininterrotto di viaggi all'estero, per visitare le Ispettorie in tutti i Continenti, grazie alla sua conoscenza perfetta della lingua francese, italiana, spagnuola ed inglese e per la metodicità scrupolosa con cui sapeva studiare i problemi più vari e disparati, per consigliare e confortare alle soluzioni desiderate Superiori e Confratelli. La semplice rassegna dei suoi viaggi è un documento eloquente del suo lavoro come Visitatore: 1926 Inghilterra e Irlanda; 1927 Stati Uniti, Messico e Haiti; 1928 Africa Nord; 1928-29 Stati Uniti e Australia; 1929-30 Oriente; 1931 Congo Belga; 1932 Ispettorìa Ligure-Toscana; 1933 Ispettorìa Tarragonese; 1934 Ispettorìa Celtica; 1935 Antille, Venezuela e Colombia; 1936-38 India, Siam, Manila e Giappone; 1939-40 Inghilterra e Irlanda; 1940 Africa Nord; dal 1942 al 1945 Francia e Roma; 1946 Ispettorìa Ligure-Toscana; 1946 Francia, Inghilterra e Irlanda; 1949 Belgio e Olanda; 1950-51 Portogallo, Stati Uniti, Canada e Australia; 1952-53 Ispettorìa Betica, Africa Nord.

E di ogni visita con la relazione per l'Archivio restano una busta di appunti personali regolarmente conservati, preziosi per la cronaca e di facile consultazione.

Nel periodo bellico 1939-45, approfittando della sua nazionalità francese, il sig. Don Ricaldone lo mandò in patria nominandolo suo delegato per tutte le Case d'Europa, America, Asia, Africa e Australia, con le quali non potevamo comunicare direttamente da Torino e nel 1943, quando gli fu possibile trasferirsi a Roma, si unì al compianto Don Berruti e al sig. Don Tirone per continuare con essi tale direzione.

Ma dove esplicò la sua opera preziosa e silente fu proprio nel campo professionale. Pochi sospettano la conoscenza che Don Candela aveva dei problemi professionali e agricoli: direttore per molti anni di scuole professionali visse e comprese i problemi che spesso travagliano i Con-

fratelli coadiutori, apprese dalla lunga pratica tutte le sfumature della loro vita; a fianco di Don Ricaldone aveva studiato i problemi e la organizzazione delle nostre Scuole Professionali e con lui cooperato alla compilazione della « Biblioteca Solariana » scrivendo alcuni volumi della collana. Nei lunghi anni passati al Capitolo emanò una serie preziosa di direttive circa la vocazione dei Coadiutori, la loro formazione, la cura degli allievi artigiani, la organizzazione di scuole e programmi, impegnando tutti per dare alla Congregazione lo sviluppo professionale richiesto in questi tempi.

Ma più che da giudizi superficiali e sommari, la sua opera è testimoniata da cifre parlanti. Si dia uno sguardo al qui riportato specchio e ci si renderà conto dello sviluppo assunto dal movimento professionale durante la sua carica:

| | 1932 | 1958 |
|--------------------------------|--------|--------|
| Confratelli Coadiutori | 2336 | 4180 |
| Scuole Professionali | 147 | 243 |
| Scuole Agricole | 67 | 89 |
| Aspirantati per Coadiutori | 12 | 45 |
| Allievi Aspiranti | 350 | 1800 |
| Magisteri di perfezionamento | 7 | 24 |
| Confratelli in perfezionamento | 102 | 400 |
| Allievi delle Scuole | 21.700 | 41.860 |

L'organismo professionale della Congregazione si irrobustisce e si completa dalla base al vertice. Gli Aspirantati per Coadiutori si moltiplicano ovunque, i Magisteri danno al futuro maestro d'arte la cultura e la formazione richiesta, i Convegni e le Mostre concretizzano i principi fondamentali del nostro « sistema educativo professionale », la revisione dei programmi dà l'indirizzo aggiornato a tutta l'Opera.

Nessuno nega che occorra sempre un lavoro di revisione, di impulso, di divulgazione; ma la « formula » elaborata in questi anni da Don Candela è ideale, valida, salesiana. Si tratta di divulgarla e renderla operante in tutti i settori della Congregazione, e sarebbe pericoloso abbandonarla per amore di nuovi esperimenti.

Per tutto questo e per quanto le cifre e le date non possono esprimere, cioè per l'affetto, la comprensione, la bontà... i Coadiutori di ora e di sempre dovranno a Don Candela riconoscenza imperitura.

Dire in poche parole le impressioni che egli ha lasciato, le opere che ha compiuto, gli esempi che ovunque ha disseminato, non è compito facile. Don Candela è una di quelle creature privilegiate in cui la sintesi delle doti umane, religiose, salesiane trova la realizzazione più amabile e accogliente. La sua virtù era talmente solida nella sostanza e costante nel tempo che, anche per coloro che gli furono più vicini e a lungo, si affermò con una crescente stima di ammirazione e di venerazione.

Semplicemente visto come uomo di Dio Don Candela esercitava un fascino eccezionale: dotato di belle doti intellettuali, arricchite per nascita da una squisita signorilità nel tratto, completò il suo carattere con una schietta e contenuta festosità e con l'equilibrio bonario e acuto, maturato nella lunga e varia esperienza di vita.

Su una natura così riccamente dotata, Don Candela innestò un senso profondo e genuino di virtù religiose e salesiane. Chi gli viveva vicino non poteva sottrarsi al senso del « divino » che egli palesava, senza ostentazione, in ogni suo atto. Pietà equilibrata e profonda poggiata sulla scrupolosa osservanza delle pratiche tradizionali e vivificata da un continuo dominio di sé.

Pochi Salesiani hanno sentito il senso profondo della povertà come Don Candela, che limitava al minimo le sue esigenze, evitando sprechi e spese non necessarie, gustando i disagi che impone la vita religiosa. Non teneva che pochissimo denaro e ad ogni viaggio si presentava al Confratello incaricato per ritirare il puro necessario.

Ma dove si accrebbe gradualmente la ricchezza interiore della sua anima fu nella vita di Superiore, iniziata dopo due anni di sacerdozio: superiorità come un « servizio » per Dio e per le anime; egli si diede a tutti con generosità, ritirandosi serenamente nell'ombra quando questa fu la volontà di Dio.

Di temperamento piuttosto austero, non si chiuse in se stesso, ma fu sempre comprensivo, amabile, senza scapito del buon andamento della vita religiosa, soprattutto senza cedere a una falsa tentazione di popolarità. Esigeva amabilmente, dava l'esempio, otteneva. Le direttive che egli dava erano ispirate e suggellate dalla santa Regola, dal diritto canonico, dalla più genuina tradizione salesiana, ed era impaziente finché non faceva giungere lo scritto di risposta, il dono richiesto, il servizio opportuno e questo anche con i Confratelli più modesti, più lontani e a volte un po' importuni.

Quando poi il Capitolo Generale del 1958, vedendolo ormai stanco e privo di forze, gli elesse il successore, ecco come volle prendere commiato dai suoi Confratelli con una lettera del 21 agosto da La Navarre, pubblicata sul *Coadiutore Salesiano* di quell'anno: « Il recente Capitolo Generale ha trasmesso ad energie più giovani la responsabilità delle Scuole Professionali ed Agricole. Nel lasciare questa carica sento il dovere di esprimere, per mezzo della nostra cara Rivista, a tutti ed in modo particolare ai carissimi Confratelli coadiutori, la mia riconoscenza per la generosa corrispondenza e per la comprensione affettuosa che ho sempre trovato nell'adempimento delle mansioni che mi erano state affidate.

» Nel mio ritiro continuerò, se non più a lavorare con voi, almeno a pregare, perchè il Signore voglia diffondere su tutte le vostre attività, nel magnifico e vasto campo che la nostra cara Congregazione offre al vostro zelo, le sue più abbondanti ed efficaci benedizioni.

» La Madonna Ausiliatrice e San Giovanni Bosco ci guidino e ci aiutino a conseguire, con la propria santificazione, il bel premio promesso, il Paradiso ».

E con questo voto accompagniamo ora noi la sua bell'anima a godere il divino amplesso, pregando per lui e imitando l'esempio della sua vita religiosa, sacerdotale e di Superiore secondo il cuore di Don Bosco.

Vogliate pure ricordare al Signore il vostro

aff.mo in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

Dati per il necrologio:

SAC. ANTONIO CANDELA, nato ad Orano (Algeria) il 20-12-1878, morto a Torino il 12-8-1961 a 82 anni di età. Fu Ispettore per 3 anni e per 33 Consigliere del Capitolo Superiore.